

Discorso al Museo nazionale

Noi e la guerra: La guerra e il Noi

Grazie di cuore per avermi dato l'opportunità di tenere oggi un discorso in occasione dell'inaugurazione della mostra «Noi e la guerra».

Vorrei che non ci fosse motivo di tenere questo discorso.

Vorrei che né il Museo nazionale Zurigo, né voi, né io dovessimo confrontarci oggi con il tema della guerra.

La guerra è però una realtà.

Una realtà per milioni di persone.

Voler sfuggire alla realtà

è comprensibile,

è umano.

È del tutto razionale,

considerando che né io né voi possiamo cambiare in modo significativo la realtà della guerra per milioni di persone.

Potere ignorare la realtà della guerra

è un privilegio.

Un privilegio

che milioni di persone non hanno.

Poter vivere in pace

è un privilegio.

Purtroppo.

Poter vivere in pace
non è una cosa scontata.

Purtroppo.

Poter vivere in pace in Europa

non è una cosa scontata.

Purtroppo.

Vorrei che fosse diverso,
per me,
per voi,
ma soprattutto per tutte le persone direttamente colpite dalle guerre.

Ma la guerra non svanisce nel nulla solo perché lo desideriamo.

Il mio desiderio di pace
non corrisponde necessariamente al desiderio di pace degli altri.
Ormai ho imparato la lezione.

La guerra è stata una realtà.

La guerra è una realtà.

E la guerra continuerà a essere una realtà.

Purtroppo.

Noi... voi ed io.

Non dobbiamo vivere con l'ombra di una guerra che incombe sulle nostre teste.

Per fortuna.

La guerra e noi

La guerra e voi

La guerra e tu

La guerra e io

In guerra, il «tu» e l'«io» diventano un Noi.

Appena scoppiata la guerra, per come l'ho vissuta io,
c'è grande solidarietà tra le persone.

La guerra mette in luce il lato migliore, ma anche quello più oscuro, di noi esseri umani.

In guerra, persone che non si conoscono affatto si aiutano a vicenda.

La paura. L'insicurezza. L'imprevedibilità... uniscono.

Saremo ancora vivi domani?

200 è il numero dei soldati feriti.

300 è il numero dei soldati caduti.

Se io o tu, se noi domani dovessimo morire,

allora ogni caffè è buono,

in ogni stazione di servizio,

a qualsiasi ora del giorno,

il migliore del mondo.

Gli ucraini e le ucraine rispondono con due segni più

alla domanda per SMS: Tutto ok?

Nel gergo militare, questo doppio segno più vuol dire: Tutto a posto.

Il linguaggio della guerra in un dialogo con te – con me. Con noi.

Tutto a posto. Noi viviamo, tu vivi, io vivo. È tutto ciò che conta.

Se qualcuno dice di non avere paura, vi consiglieri:

State in guardia.

Chi, non essendo ancora in età avanzata, non ha paura della morte,
forse non attribuisce grande valore alla propria vita.

Il «tu» e l'«io» diventano un «noi».

Tu e io: siamo nello stesso rifugio antiaereo.

Tu e io: ci frullano in testa gli stessi pensieri:

Come si arriva da qui a lì?

Spostarsi in guerra diventa un'impresa di giocoleria.

Si tratta di far volare in aria il maggior numero possibile di palle.

Noi invece da tempo non possiamo più volare.

Lo spazio aereo viene chiuso.

Anche se ogni tanto i politici svizzeri mi chiedono:

Ma lei è volata in Ucraina in elicottero?

No, volare, io e te, noi, in guerra possiamo scordarcelo.

Volare è possibile solo per pochi.

Alcune ministre e ministri o piloti dell'esercito.

Volare sarà per te e per me, per noi, un pallido ricordo della vita di un tempo. Ti ricordi quando sei venuto a prendermi all'aeroporto di Kiev?

Dieci giorni prima della grande guerra.

Il terminal dell'aeroporto, sì, quello è ancora in piedi.

All'uscita dell'autostrada si vede ancora: lì in fondo svoltare a destra. Un piccolo aeroplano come simbolo.

I grandi aerei sono tutti a terra. La grande guerra dura ormai da quattro anni.

Tu ed io: viaggiamo via terra da quattro anni.

Sempre le stesse strade. Anno dopo anno.

Tu e io: bloccati nel traffico.

Tu e io: non possiamo passare per una strada.

Tu e io: non possiamo attraversare un fiume,
perché il ponte è stato fatto saltare in aria.

Sentieri accidentati attraverso i boschi,

Sentieri morbidi attraverso i campi,

sono ormai il mio, il tuo, il nostro cammino.

Qualcuno ha percorso questa strada prima di noi di recente?

Le tracce sono ancora fresche?

Altrimenti non possiamo passare di qui.

Chissà, magari ci sono ancora delle mine.

Sopra la tua testa, sopra la mia, sopra di noi: sono tese reti.

Contro i droni.

Sempre questi droni.

Le reti dovrebbero tenerci al riparo dalla morte che arriva ronzando.

Senti il rumore dei droni nonostante il motore sia acceso?

Tu ed io: apriamo le finestre, a sinistra e a destra.

L'alternativa per noi. Quella peggiore.

Ma è sempre bene avere un'alternativa.

Anche per i viaggi in treno.

Per caso oggi siete arrivati in treno?

Avete pensato in quale vagone sedervi?

Se fossimo a Kiev e non a Zurigo, vi consiglierei:

Scegliete un vagone al centro del treno.

Non per via del ristorante a bordo.

L'esercito russo attacca soprattutto le locomotive.

Scegliete un vagone al centro del treno.

Così è più probabile che vi troviate il più lontano possibile dal punto dell'impatto.

No, il vagone in coda al treno non è il posto più sicuro.

Le distanze in Ucraina sono grandi.

Il vagone in fondo al treno può diventare il primo vagone durante la notte.

A quel punto non potete più cambiare posto.

Potete mettere ordine nei vostri pensieri.

Potete trovare delle spiegazioni razionali,
perché oggi questo treno non sarà colpito.

Potete cercare con lo sguardo un estintore.

Potete cercare le uscite di emergenza.

Potete illudervi

di avere un piano di emergenza.

Potete illudervi

di sapere cosa fare. In caso di emergenza.

Sperando che non si arrivi mai a quel punto.

La speranza. È tutto ciò che resta, alla fine.

Per favore.

Non oggi.

Non questo treno.

Non io.

Non tu.

Non noi.

Per favore. Per favore, no.

La guerra non può che sopraffare.

Voi. Te. Me. Noi.

La paura... unisce.

Ma solo per poco tempo.

Temporaneamente.

Gli estranei si aiutano a vicenda – per un po'.

E non sempre si può fare affidamento

su coloro su cui speravate di poter contare.

Gli amici abbandonano gli amici.

Non si può sapere chi resterà al vostro fianco.

Lo saprete solo quando sarà il momento.

Tu e io: siamo nello stesso rifugio antiaereo.

Tu e io: cominciamo tutti a pregare,

quando non ci resta più nulla.

La fede in un potere superiore.
Un potere che possa proteggere te e me,
che ci protegga dal male:
la guerra.

Questa fede: che la pace ci sia concessa da un potere superiore,
è un'illusione.
Un'illusione alla quale, da queste parti, ci abbandoniamo fin troppo volentieri.

L'Europa è già stata distrutta più volte.
Senza di noi.
La guerra.
È la guerra degli altri. Non la nostra.
La guerra. Di chi è questa guerra?
Non la nostra.
La nostra pace: il nostro più grande privilegio.
Qualsiasi privilegio può essere tolto a me, a te, a noi.
Anche senza alcun intervento da parte nostra.

Grazie mille.